

INTERVENTO MINERALI CLANDESTINI - 28 aprile - sen. Silvana Amati

(Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce un sistema europeo di autocertificazione dell'esercizio del dovere di diligenza nella catena di approvvigionamento per gli importatori responsabili di stagno, tungsteno, tantalio, dei loro minerali e di oro, originari di zone di conflitto e ad alto rischio - ESAME DELLA PLENARIA DELL'EUROPARLAMENTO PREVISTO PER IL 16 MAGGIO)

Saluto e ringrazio tutti i presenti e gli organizzatori di questa iniziativa per gli importanti contributi e gli approfondimenti offerti e per averci invitato a partecipare.

Non è naturalmente necessario, in questo contesto, che io ribadisca l'importanza di dotarsi di strumenti efficaci per rompere i legami tra sfruttamento illegale delle risorse naturali, conflitti e gravi violazioni dei diritti umani.

E non è necessario che anch'io dica, com'è stato chiarito perfettamente dai relatori che mi hanno preceduto, perché è fondamentale che, al di là delle scelte nazionali, tutti gli Stati membri della UE introducano degli standard minimi per la tracciabilità delle catene di approvvigionamento.

Infatti, se le imprese fossero costrette a esporre pubblicamente tutti i passaggi seguiti dai loro minerali, dall'estrazione all'ingresso nei loro stabilimenti, di sicuro non userebbero più materiali di provenienza illegale e di conseguenza il traffico si esaurirebbe per mancanza di domanda.

Intervengo quindi brevemente, dato il programma molto denso, per condividere con voi il percorso che abbiamo portato avanti in Senato, e per ribadire il mio impegno a continuare a lavorare, perché si diano risposte concrete ed efficaci a un problema che ci coinvolge tutti e che ci rende - in questa sala ne siamo tutti consapevoli - indiretti finanziatori di conflitti e violazioni dei diritti umani.

Nel settembre scorso, in Commissione Diritti Umani ed Esteri del Senato, abbiamo ospitato una delle tappe della marcia Reggio-Reggio per promuovere la pace nel Congo: un incontro informale con John Mpaliza, che immagino conosciate bene.

Il giorno stesso, approfondendo, ci siamo rese conto che già alcuni mesi prima, a marzo 2014, la Commissione europea aveva trasmesso agli Stati membri la *Proposta di Regolamento*, che l'atto era stato annunciato in Senato il 3 aprile 2014, ma che non era stato ancora assegnato a nessuna Commissione.

Abbiamo subito deciso, con la sen. Fissore, di sollecitare il Presidente della Commissione Politiche della UE perché ne chiedesse l'assegnazione.

In poco tempo abbiamo ottenuto un importante risultato, lavorando in sinergia con i membri della Commissione e con le organizzazioni della società civile impegnate nella campagna minerali clandestini.

Con il nostro lavoro siamo dunque riuscite a far approvare dalla Commissione, a dicembre, un parere che ha fatto proprie le nostre segnalazioni, riconoscendo esplicitamente che il meccanismo identificato nella proposta di regolamento è troppo debole per poter rompere i legami tra sfruttamento illegale delle risorse naturali, conflitti e gravi violazioni dei diritti umani, perché è volontario e limitato alle imprese importatrici.

Il parere sottolinea anche la necessità di:

rendere obbligatoria la certificazione della catena di approvvigionamento dei minerali provenienti da zone di conflitto, di includere anche altre tipologie di risorse naturali e di estendere il campo di applicazione, coinvolgendo anche le imprese che commercializzano prodotti finiti.

E' stato un primo importante passo di un coordinato lavoro di squadra, sulla base del quale abbiamo sollecitato la calendarizzazione dell'esame dell'Atto anche in Commissione Industria e Commercio, sede primaria.

Anche in quel caso il consenso dei colleghi è stato immediato, con l'adozione a febbraio di una risoluzione che riflette il contenuto del parere della Commissione Politiche dell'Unione europea.

Anche al fine di sensibilizzare i colleghi e l'opinione pubblica su questo tema complesso e ancora troppo poco conosciuto, in entrambi i casi avevamo richiesto che fossero previste delle audizioni, segnalando la disponibilità di alcuni referenti delle associazioni coinvolte nella campagna a livello nazionale ed europeo.

Le associazioni non sono state chiamate a riferire in Commissione in quanto, data l'ampia condivisione delle conclusioni proposte e i tempi brevi, è stato ritenuto urgente adottare pareri ufficiali che potessero influire al più presto sul percorso in sede europea.

Aggiungo che l'Italia, fra tutti gli Stati membri UE, è fra i pochissimi in cui la proposta di regolamento è stata esaminata da almeno un ramo del Parlamento (*NB: in tutto sono solo 9, Italia, Repubblica Ceca, Finlandia, Germania, Irlanda, Polonia, Slovacchia, Svezia e Regno Unito*).

Come voi, quindi, siamo profondamente deluse dal risultato del voto di pochi giorni fa (*NB: 14 aprile*) della Commissione Industria e Commercio del Parlamento Europeo. Come sapete, la Commissione ha approvato la proposta di regolamento nella sua versione originale (*NB stretta maggioranza: 22 a favore, 16 contro e 2 astenuti*), mentre ha respinto le proposte di imporre un sistema di certificazione obbligatorio e con un più ampio ambito di applicazione.

Un'occasione persa.

La proposta di regolamento approvata, quindi, come sappiamo, presenta i gravi limiti che abbiamo già approfondito e si applicherà ad un numero di imprese che costituisce a malapena il 5% del mercato globale.

Da parte nostra, a livello nazionale, continueremo a lavorare perché il nostro Paese prenda una posizione forte sulla necessità di introdurre norme e standard obbligatori, che vadano al di là degli standard minimi di dovuta diligenza suggeriti dalla proposta di regolamento, lungo tutta la filiera produttiva.

E' evidente però, ne siamo consapevoli, che il modo più efficace per raggiungere l'obiettivo - ora - è continuare a lavorare a stretto contatto con i nostri colleghi al Parlamento europeo, perché il testo venga modificato durante l'esame in Aula il prossimo 16 maggio.

In un momento in cui si spendono tante parole sulla necessità di affrontare il problema della crescita dell'Africa, di fronte al dramma dell'esodo dei migranti, gli europarlamentari di tutti i gruppi dovrebbero farsi carico della responsabilità di anni di politiche di rapina, esercitate dai loro Paesi e dalle imprese dei loro Paesi, e risarcire quei popoli almeno in parte minima rafforzando questo strumento.